

*Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica*

# Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni

*a cura di*  
Anna Foa  
Giancarlo Lacerenza  
Daniele Jalla

**Electa**

## Dal Vesuvio a Venosa: gli Ebrei in Campania e in Basilicata

Giancarlo Lacerenza

### Campania

Benché l'area sepolta dal Vesuvio, e soprattutto la città di Pompei, abbia fama di essere stata sede di una consistente presenza ebraica già nel I secolo e.v., in realtà è stato da tempo chiarito, almeno fra gli addetti ai lavori, che le prove in tal senso – una serie di rinvenimenti archeologici ed epigrafici generalmente male interpretati – sono meno numerose di quanto si creda e che gli stessi materiali meno problematici non sono esenti da difficoltà interpretative. Il graffito latino in cui sono stati letti i nomi delle città di Sodoma e Gomorra, di cui restano poche lettere, ha buone possibilità di essere stato tracciato ben posteriormente all'eruzione; le poche anfore contenenti vino “giudaico”, secondo il *titulus* greco già d'incerta lettura e oggi evanido, può darsi che non fossero affatto destinate a clientela locale; e l'enigmatico *poinium cherem* seguito da due pentacoli (cat. 81), inciso a media altezza nel corridoio d'ingresso di un'abitazione privata, ha più del graffito apotropaico dell'anatema ebraico lanciato sulla città: come volevano i suoi primi editori e come la coincidente allusione a Sodoma e Gomorra lasciava a suo tempo interpretare.

Solo indizi dunque, poco più che suggestioni. Dall'area sinora scavata non sono però mancati – come a Ercolano, dove in un graffito si è potuto leggere il nome *David* – ritrovamenti che, inaspettatamente, hanno documentato presenza e anche conoscenza di cose ebraiche. Si deve, ad esempio, forse all'antigiudaismo del padrone di casa o alle sue origini alessandrine, o a entrambi i fattori, se nella decorazione pittorica del viridario della Casa del Medico, a Pompei, fra scene nilotiche con pigmei, è stato inserito quel singolare dipinto – un *unicum* a tutt'oggi – raffigurante nei particolari nientemeno che la scena principale del *Giudizio di Salomone* (cat. 82).

Più che all'epigrafia o all'archeologia, si deve tuttavia a fonti letterarie l'aver tracciato, per prime, un collegamento esplicito fra la catastrofe vesuviana e quella toccata pochi anni prima, per mano dell'uomo, alla città di Gerusalemme. Se all'eruzione si fa solo un accenno nella pur vasta opera di Flavio Giuseppe (in *Ant. iud.* 20, 144), il libro IV giudaico degli *Oracoli sibillini* inserisce l'eruzione del 79 – raccogliendo una tradizione probabilmente formatasi subito dopo i fatti – in una serie di sciagure che Dio avrebbe inviato su Roma per dieci generazioni come punizione per aver distrutto Gerusalemme, il Tempio e il popolo santo:

Un principe di Roma giungerà nella Siria e, dopo aver dato alle fiamme il tempio di Gerusalemme e aver compiuto grande sterminio, devasterà degli ebrei il grande paese dalle ampie strade ...  
Ma, allorché da uno squarcio nel suolo d'Italia si leverà un fuoco che giungerà sino alla vastità del cielo, arderà molte città, ucciderà molta gente, l'aria spaziosa si riempirà di molta cenere e fumo e cadranno dal cielo piogge come di terra rossa. Allora sarà dato conoscere l'ira del Dio dei cieli, poiché queste distruggeranno l'innocente tribù dei pii.  
(trad. Capelli 1999)

Sempre alla fine del I secolo un modo abbastanza simile di reinterpretare la storia si riscontra in Flavio Giuseppe, secondo cui l'assassinio di Caligola sarebbe già stato un castigo divino per aver tentato d'introdurre la propria immagine nel Tempio (*Ant. iud.* 18, 308-309). È sempre Giuseppe a fornirci peraltro alcune delle prime descrizioni di siti campani che sarebbero stati interessati, già prima dell'età flavia, dalla frequentazione giudaica. I riferimenti convergono però non sull'area vesuviana, ma su quella flegrea e particolarmente su *Puteoli* (ora Pozzuoli), il grande centro mercantile a nord-ovest di Napoli che ben prima di Ostia svolse per Roma funzione di porto annuario e di approdo per uomini e merci provenienti da ogni parte del Mediterraneo.

La comunità giudaica puteolana è già presente verso il 40, sullo sfondo dell'approdo del filosofo Filone (*Leg. ad Gaium* 185-186) e di altri membri della *gerousia* giudaica di Alessandria per incontrare Caligola, che s'intratteneva spesso nella vicina Baia. Circa venti anni dopo – senza trascurare la menzione dei “fratelli”, certamente giudei, presso i quali Paolo si sarebbe trattenuto a *Puteoli* una settimana, fra il 59 e il 61 (*Atti* 28:13-14) – verso il 64 è un giovane aristocratico, Giuseppe – non ancora Flavio – a recarsi nella città sperando d'incontrare, con l'aiuto di Ebrei locali, Poppea Sabina. La donna può infatti intercedere presso Nerone per la scarcerazione di alcuni sacerdoti imprigionati in Giudea dal procuratore Felice. Ricordando quel viaggio molti anni dopo (*Vita* 3, 13-16), Giuseppe asserisce di essere stato effettivamente presentato grazie ai buoni uffici di un attore ebreo, Alituro: appare inoltre significativo che l'attenzione di Poppea per la causa dei postulanti ebrei sia spiegata dallo scrittore



con la *theosébeia* della donna, da molti studiosi interpretata come simpatia o attrazione nei confronti dell'ebraismo. *Puteoli* è anche menzionata in varie fonti rabbiniche, abbastanza tarde, in cui si riferiscono eventi o tradizioni risalenti sino all'età domiziana, quando nel corso della loro missione a Roma vi avrebbero fatto tappa i quattro maestri palestinesi guidati da Rabbi Gamaliel II (Talmud di Gerusalemme, *Mo'ed qatan* 3, 1; *et al.*). Alla fine del II secolo è ricordata la sosta a *Puteoli*, con altri dottori della Legge, di Rabbi Mattiyah ben Cheres, il quale si stabilì infine a Roma e vi fondò la sua scuola (Sifre, *Deuteronomio*, 80; Talmud Babilonese, *Sahnedrin*, 32b; *et al.*).

Di fronte a così varie informazioni dalle fonti letterarie, colpisce la rarità delle iscrizioni. Il documento epigrafico più significativo giunto dal territorio è tuttavia davvero eccezionale, perché si tratta dell'iscrizione funeraria di *Claudia Aster*, "schiava di Gerusalemme", apparentemente venduta a un liberto campano di cui non ci è rimasto integro il nome, del quale divenne forse concubina e che infine, dandole l'ultima dimora in un'area funeraria non lungi da *Neapolis*, ne dettò l'epitaffio (JIWE I 26; cat. 8). Un altro liberto di Claudio o di Nerone, il gerusiarca *Tiberius Claudius Philippus* – forse un discendente del patrono di *Claudia Aster* – ha lasciato memoria dell'erezione di un muro, forse a ridosso di una sinagoga o di uno spazio sepolcrale (JIWE I 23). Il rinvenimento di quest'ultima epigrafe presso una delle arterie di collegamento fra *Neapolis*, *Puteoli* e Capua ci ricorda peraltro come in quest'ultimo centro campano, noto per l'importanza della presenza ebraica in età medievale, gli Ebrei fossero già presenti in età romana: come attesta fra l'altro l'ossuario, rinvenuto a Gerusalemme, di una certa "Maria moglie di Alexander, da Capua" (CIJ II 1284) e l'iscrizione funeraria di un anziano maggiorenne della comunità locale, *P. Alfius Iuda*, arconte e arcsinagogo, di cui si occuperà *Alfia Soteris*, la donna cui l'arconte fu unito per quasi cinquant'anni (JIWE I 20; cat. 84).

Altre testimonianze, sia epigrafiche che archeologiche, benché sporadiche e tarde – nulla è datato, ma siamo fra la fine del IV e il VI secolo – attestano,

Giudizio di Salomone,  
da Pompei (cat. 82)



nell'insieme, una presenza ebraica diffusa su tutto il territorio campano: dall'area auzonia al Sannio, in Irpinia, nel Salernitano. Nell'agro nolano, costellato di monumenti paleocristiani, le coeve attestazioni della presenza ebraica, tutte in greco, risultano relativamente più numerose che altrove e le cariche attestate indicano anche qui una solida strutturazione comunitaria. Presso *Nuceria Alfaterna* sono state rinvenute le iscrizioni funerarie, incise su lastre di marmo, dello scriba *Pedonius, grammateus*, e di sua moglie *Myrina, presbytera*. Dalla vicina *Brusciano* – ma l'iscrizione potrebbe appartenere a *Nola* – proviene il singolare epitaffio di un certo *Abba Maris* (JIWE I 22; cat. 87), di probabile origine palestinese, importante anche per l'attestazione del titolo *rebbe* attribuito al defunto, che qui non sembra un semplice appellativo.

A Napoli le attestazioni epigrafiche non risalgono più indietro dell'età gotica, quando forse nella sua ultima fase fu in uso un intero sepolcreto subdiale in area extraurbana, solo parzialmente esplorato, ove sono state trovate non meno di dodici iscrizioni (JIWE I 27-35). Le epigrafi, quasi tutte in latino – e per questo più comparabili a quelle di *Venosa* che a quelle di *Roma* – presentano lessico e formulario analogo a quello degli epitaffi cristiani coevi, ma con i tipici marcatori simbolici del giudaismo e le consuete espressioni ebraiche standardizzate quali *shalom*, *shalom 'al*

Epitaffio del *rebbe* Abba  
Maris (cat. 87)

*menuchatekha* (“pace sul tuo riposo”), *amen, selah*; in un caso, il nome del defunto *Numerius*, definito con alcuni altri *ebreus*, è stato traslitterato in caratteri ebraici (JIWE I 33; cat. 86). L'unico nome non latino dell'insieme si riscontra nell'unico epitaffio in greco, del *prostátes Beniamin*, di Cesarea, di cui nome ed etnico suggeriscono un'origine palestinese e il cui titolo indica lo svolgimento di una funzione prominente, anche se non “rabbinnica”, all'interno della comunità (JIWE I 30). Il titolo *rebbei*, già visto a Bruscianno, appare peraltro a Napoli in un'altra epigrafe nota solo dalla tradizione antiquaria, forse proveniente dallo stesso sepolcreto: l'epitaffio latino della fanciulla Venus, figlia di un certo *rebbei Abundantius*, arricchito da un paio di linee in ebraico, purtroppo quasi illeggibili (JIWE I 36).

Il traumatico passaggio, nel 536, dal dominio gotico a quello bizantino vide solo gli Ebrei di *Neapolis* schierarsi dalla parte degli sconfitti: la partecipazione attiva alla difesa della città contro l'assedio del generale Narsete – di cui fornisce testimonianza Procopio di Cesarea (*Guerra gotica* I, 8.41 e 10.24-26) – costò loro, probabilmente, una temporanea eclissi dagli importanti ruoli economici già detenuti in città, ma non una loro scomparsa. Alcuni decenni dopo e ancora agli inizi del VII secolo, l'epistolario di Gregorio Magno mostra gli Ebrei neapolitani ancora al loro posto, impegnati in lucrosi traffici marittimi, sebbene oggetto di varie restrizioni – Gregorio si preoccupa soprattutto del possesso di schiavi cristiani (cfr. *Ep.* 6 29, dell'aprile 596; ed *Ep.* 9 105, del febbraio 599) – e, come anche altrove, vessati dalle autorità ecclesiastiche. Sul vescovo Pascasio (602-615 circa), in particolare, sarebbero giunte al pontefice le rimostranze degli Ebrei, cui s'impedivano i riti sinagogali in coincidenza con festività cristiane (*Ep.* 13 13, del novembre 602). Gregorio prende nettamente posizione contro il vescovo, al quale scrive direttamente ricordandogli come agli Ebrei di Napoli fosse concesso da molto tempo, *longis retro temporibus*, di praticare le proprie cerimonie, anche nei giorni festivi per i cristiani.

Per il periodo successivo e fino al IX secolo, le fonti tacciono. Il definitivo distacco di *Neapolis* dal controllo di Bisanzio sotto il duca-vescovo Stefano II (768-800) non ci assicura che nel ducato non siano state applicate le periodiche pressioni conversionistiche, estese all'Occidente sin da Eraclio (610-641) e in modo particolare fra l'873 e l'874, quando Basilio I dispose il battesimo forzato per tutti gli Ebrei, con conseguenze certamente gravi, come attestano fonti sia latine sia ebraiche, in varie aree del Meridione. Provvedimenti simili avrebbe successivamente decretato anche Romano I fra il 932 e il 936, con pesanti ricadute in Puglia. Difficile quindi dire se, fra tutte queste difficoltà, la presenza ebraica a Napoli sia rimasta ininterrotta: anche se forse in questo periodo il vecchio vicolo “ai dodici pozzi” prende il nome di *vicus iudaerorum* ed è un fatto che quando ne ritroviamo le tracce, in un atto del febbraio 984, si indica – sita proprio sotto il palazzo dei duchi, sotto il promontorio detto del Monterone – una *sinagoga hebreorum*.

Al passaggio del piccolo ducato sotto la dominazione normanna, nel 1137, tutta l'area sotto il Monterone appare ormai pienamente interessata dall'insediamento ebraico e ne sono già emerse famiglie di maggiore distinzione o prestigio: come quella dell'ebreo Achisamak, che nel 1153 acquisisce una *gripta antiqua* e una *griptulilla ... in quo loco ubi sunt alii hebrei consortes sui*, per istituirci una *scola* o una si-

nagoga: forse la stessa *scola hebreorum* ricordata nel 1165 nella stessa zona, che altre fonti indicano ormai come *judeca*. Era probabilmente qui che dimorava la maggior parte di quei “500 Ebrei” – o 500 famiglie di Ebrei – che Beniamino da Tudela rileva a Napoli proprio in quel periodo, indicando nella città uno degli insediamenti ebraici più densamente popolati d'Italia, accanto a Benevento (200 famiglie o unità), Capua (300) e Salerno (600). Ben più ridotta risulta nello stesso *Sefer massa'ot* la popolazione ebraica di Amalfi (20), che pure nel secolo precedente fu senza dubbio assai florida e sulle cui attività mercantili restano vari documenti dalla Genizah del Cairo.

#### Basilicata

A differenza dell'area campana, non si hanno per i centri dell'attuale Basilicata attestazioni specifiche di presenze ebraiche prima della tarda età imperiale, entro cui si colloca un frustolo epigrafico con *menorah* rinvenuto nei pressi di Potenza (cat. 71). Tuttavia, la città di Venosa – l'antica *Venusia*, già parte dell'*Apulia* settentrionale – ha restituito da sola una tale concentrazione di testimonianze di tipo epigrafico, archeologico e letterario, da farle senza dubbio meritare un certo primato fra i centri di più significativo insediamento ebraico di tutta l'Italia meridionale, fra i secoli IV e X.

In posizione strategica sul percorso dell'Appia, Venosa vede un primo intensificarsi della sua popolazione ebraica probabilmente in concomitanza, com'è stato suggerito, della localizzazione nell'area in età diocleziana (284-305) di opifici imperiali dediti al tessile e, segnatamente, per gli approvvigionamenti dell'esercito. Il patronato sulla città che le fonti epigrafiche mostreranno, indirettamente, essere stato concesso ai rappresentanti di varie famiglie giudaiche, come quelle di un certo *Faustinus* e di un *Marcellus*, sembra trovare la sua giustificazione nel ruolo attivo giocato dagli Ebrei in questa circostanza, sul piano sia imprenditoriale sia nella fornitura di manodopera specializzata; ponendo peraltro le basi, qui e in altri centri meridionali – anche in Campania, Puglia e Calabria – della ricorrente connessione fra presenza ebraica e comparto tessile, tanto nella manifattura quanto nell'attività di tintoria, attività quest'ultima che caratterizzerà l'attività di molte giudecche del Meridione ancora in età medievale.

Le prime e più importanti informazioni sull'insediamento ebraico di Venosa giungono comunque tutte dalle locali catacombe, scavate in area extraurbana nella collina della Maddalena e di cui, apparentemente, gli Ebrei si servirono sin dalla metà del IV secolo: condividendo, a quanto sembra, parte del colle con un cimitero ipogeo cristiano. Le catacombe ebraiche erano originariamente arricchite da numerose iscrizioni funerarie, molte delle quali sono andate purtroppo distrutte nel corso delle prime esplorazioni. Si conoscono attualmente poco più di settanta epigrafi (cfr. JIWE I 42-112, *corpus* non completo), molte delle quali ormai frammentarie, dipinte o graffite sull'intonaco presso loculi e *formae* e, in qualche caso, entro arcosoli. Sono oggi assenti, sebbene ne siano state rinvenute varie tracce, le iscrizioni su lastre di marmo che caratterizzano, ad esempio, le catacombe ebraiche romane, dalle quali l'impianto venosino si differenzia anche per la datazione sensibilmente più tarda e





per l'uso più ampio della lingua latina. Tipologicamente diversa, anche per datazione e materiale epigrafico, risulta l'area funeraria nelle immediate vicinanze del complesso principale, il cosiddetto "ipogeo Lauridia", di cui da tempo si è perduto l'ingresso. Le sue tre iscrizioni in greco (JIWE I 114-116), rinvenute presso altrettante sepolture marcatamente di prestigio, ne indicano l'appartenenza a un certo *Marcellus*, "padre dei padri e patrono della città"; a un *Auxanius*, anch'egli "padre e patrono della città", e alla moglie di quest'ultimo, *Faustina*, col titolo di "madre". Le iscrizioni, così come, a quanto sembra, l'intero ipogeo, a parte l'onomastica e la titolatura comune alle iscrizioni della catacomba principale, non presentano connessioni esplicite con il giudaismo e ci si è chiesti se, per caso, non si abbia qui a che fare con sepolture miste o di proseliti: anche considerato che la quarta e ultima epigrafe dell'ipogeo Lauridia (JIWE I 113), in latino e forse un po' più tarda delle altre, ricorda un quindicenne, *Marcus*, definito con il grecismo *teuseves*, definizione che rimanda spesso a proseliti e giudaizzanti (si veda quanto si è detto sopra, per la Campania, a proposito della *theosébeia* di Poppea Sabina). Sappiamo peraltro che nell'ambiente dei *gynaecea*, le manifatture tessili imperiali, le unioni fra gli Ebrei e le donne cristiane che vi erano impiegate dovettero creare qualche rumore o scandalo, se fu emessa sotto Costanzo II un'apposita costituzione per arginare il fenomeno (CTh. 16.8.6). Il quadro sarà ancora più chiaro se vi si aggiunge la famosa costituzione emessa da Onorio nel 398, in cui, rifiutando agli Ebrei dell'*Apulia* e della *Calabria* (quest'ultima indicazione si riferisce al Salento) l'esenzione dai *munera curialia*, si attesta quanto essi fossero essenziali per reggere l'amministrazione di molte città, perché senza il loro apporto le curie cittadine avrebbero corso il rischio di "crollare".

Catacombe di Venosa,  
arcosolio, particolare  
(cat. 73)

Nelle catacombe principali, le iscrizioni note come si è detto non sono anteriori al IV secolo e, fra le consuete cariche comunitarie, vi si ritrova la titolatura presente in tutta l'area mediterranea: con presbiteri, gerusiarchi, archisinagoghi e *patres synagogae*. In un epitaffio bilingue greco-ebraico (JIWE I 48) appare un *didaskalos*, ossia un maestro, chiamato Iakobos (Giacobbe). Osservando la disposizione delle epigrafi lungo il corridoio D, si rileva chiaramente un maggiore uso del greco nella parte iniziale e quindi più antica del cunicolo (area funeraria D1), mentre il latino si afferma solo nel suo prolungamento scavato dopo l'intersezione con il corridoio G, dove fra le sei aree laterali provviste di epigrafi (*absidae*, in effetti arcosoli polisomi) trovano maggior spazio il latino e anche l'ebraico. Quest'ultimo, in un caso – l'epitaffio dell'anziano presbitero *Secundinus* – traslettera in realtà un testo in greco o che tenta di esserlo (JIWE I 75). In latino è ancora, sita in tutt'altra area del complesso, l'unica iscrizione datata della catacomba, l'epitaffio di *Augusta* (JIWE I 107, anno 521), moglie del *vir laudabilis Bonus*, ma non priva di un proprio prestigio familiare, dichiarandosi figlia di *Isa*, patrono ebreo di Anchiasmos (Saranda) nei Balcani e, da parte materna, nipote di un certo *Symon*, *pater* degli Ebrei di Lecce.

In questo stesso, tardo contesto, risultano di particolare importanza le due aree funerarie D2 e D7, contenenti le sepolture del clan dei *Faustini* al cui capostipite, *Faustinus* il *pater*, appartiene la sepoltura 7 nell'abside D2, con un semplice epitaffio in greco dipinto in rosso e un'acclamazione finale in ebraico: *shalom 'al Yisrael, amen* (JIWE I 61). Per sottolineare questa importante presenza, i due pilastri di arenaria che fiancheggiano l'accesso all'abside furono "monumentalizzati" incidendovi due grandi candelabri a nove bracci, con i larghi solchi evidenziati in rosso. Sul candelabro di sinistra, in alto, in un piccolo riquadro oggi appena visibile vi era l'indicazione, in un latino zoppicante: *absida ubi cesquit Faustinus pater*, "abside in cui giace *Faustinus* il *pater*".

La posizione di spicco raggiunta dai *Faustini* nell'élite della comunità ebraica venosina si apprezza però in pieno solo leggendo le epigrafi della successiva sequenza di tombe posta nell'abside D7, fra le quali spiccava l'elaborato epitaffio latino, da tempo purtroppo scomparso, della giovane *Faustina* (JIWE I 86; cat. 74). Benché i suoi funerali si siano celebrati, probabilmente, solo in età longobarda e quindi quando i fasti della famiglia erano ormai trascorsi, alla cerimonia presero parte, in segno di estremo riguardo verso gli ultimi maggiorenti locali, *duo apostuli et duo rebbittes*, "due emissari e due rabbini": attestando in maniera inequivocabile l'attività anche nel Meridione degli inviati in Occidente delle *yeshivot* orientali, di cui si hanno varie testimonianze anche da fonti posteriori, al cui flusso si deve la sua progressiva "ebraizzazione" culturale. In quella che è forse l'ultima iscrizione della stessa abside D7, relativa ai due coniugi *Gesua et Agnella*, ancora si esibisce il lignaggio e la discendenza da una serie di *patres*: *Marcellus* per *Gesua*, *Faustinus* e *Sarmata* per *Agnella*. Probabilmente, tuttavia, in quel tempo più nessun Ebreo possedeva a Venosa o altrove una posizione che potesse essere riconosciuta di riguardo, e che tanto meno svolgesse una funzione pubblica.

Le catacombe furono infine abbandonate, anche per il susseguirsi di cedimenti strutturali, forse entro il VII secolo. È tuttavia possibile che in seguito anche la superficie del colle o le sue immediate vicinanze siano state adibite per qualche

tempo a scopi funerari, come attesterebbe un frammento epigrafico di tipologia nuova, in ebraico, rinvenuto fra i detriti di riempimento di uno degli ingressi degli ipogei e con il nome Yehudah (cat. 75). Il frammento sembra databile all'VIII secolo e, sebbene sia per il momento unico, suggerisce che nel frattempo non vi sia stata alcuna scomparsa di Ebrei da Venosa, ma solo un lungo periodo di eclisse, anche in conseguenza delle tormentate vicende politiche e sociali che interessarono tutta l'area. Quando la presenza ebraica è nuovamente documentata, grazie a una serie d'iscrizioni tutte datate nella prima metà del IX secolo o collocabili nello stesso periodo (cat. 76-80), il quadro che ne emerge è di una comunità in pieno sviluppo e che già ha fatto propri tutti i mezzi espressivi della cultura ebraica, di cui negli epitaffi si fa largo uso: con testi talora molto elaborati, interamente in ebraico, non più rozzaemente dipinti ma incisi, spesso con finezza, su grandi *matzevot* di marmo o di calcare da conficcare nel terreno. Questo periodo d'oro dell'ebraismo venosino trova riscontro in alcune narrazioni della *Megillat Achima'atz*, in cui la città appare come un centro ebraico vivace e ancora visitato, come ai tempi di *Faustina*, da rabbini e maestri giunti dalla Terra d'Israele.

La presa e il saccheggio di Venosa da parte dei Saraceni, che occupano il territorio fino all'866, sembra aver messo definitivamente in crisi la comunità ebraica, dal momento che dopo l'849 non si hanno dal territorio – ne sono state rinvenute anche nella vicina Lavello e a Matera – altre epigrafi datate, né visibilmente più tarde. Se le tracce documentarie di Ebrei riprenderanno a Venosa solo dall'età angioina, non è così per altri centri lucani, dove ne troviamo sin dalla seconda metà dell'XI secolo soprattutto nella vicina e fortificata Melfi, dove forse molti Ebrei avevano trovato rifugio. Poco oltre la metà del secolo seguente, Beniamino da Tudela vi troverà 200 Ebrei o nuclei familiari ebraici: e da quel momento presenze ebraiche si registrano sempre più frequentemente ad Acerenza, Potenza, Tricarico e in vari altri luoghi.

**L'impero cristiano, la Chiesa e gli Ebrei**  
Anna Foa

A. Foa, *Ebrei in Europa dalla Peste Nera all'Emancipazione*, Bari 1992 (trad. ingl. *The Jews of Europe after the Black Death*, Berkeley-Los Angeles-London, 2000).

A. Foa, *Il difficile apprendistato della diversità*, in *Chiesa ed ebraismo oggi. Percorsi, fatti, questioni aperte*, a cura di N.J. Hofmann, J. Sievers, M. Mottolose, Roma 2005, pp. 51-64 (trad. ingl. *The Catholic Church and the Jewish People: Recent Reflexions from Rome*, edited by P. Cunningham, N.J. Hofmann, J. Sievers, New York 2007).

C.M. Martini, *Israele radice santa*, Milano 1993.

K.R. Stow, *Alienated Minority. The Jews of Medieval Latin Europe*, Harvard 1992.

K.R. Stow, A. Foa, *Gli ebrei di Roma*, in *Storia d'Italia, Annali*, XIV, a cura di L. Fiorani, A. Prosperi, Torino 2000.

**“Da Bari uscirà la Torah e la parola del Signore da Otranto”: insediamenti e cultura ebraica in Puglia**  
Fabrizio Lelli

Ahima'az ben Paltiel, *Sefer Yuhasin. Libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, a cura di C. Colafemmina, Cassano delle Murge 2001.

R. Bonfil, *History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle. The Family Chronicle of Ahima'az ben Paltiel*, Leiden 2009.

*Gli ebrei nel Salento (secoli IX-XVI)*, a cura di F. Lelli, Galatina 2013.

A. Geula, *Midrašim composti nell'Italia meridionale*, in *Gli ebrei nel Salento (secoli IX-XVI)*, a cura di F. Lelli, Galatina 2013, pp. 43-74.

M. Idel, *La Cabbalà in Italia (1280-1510)*, a cura di F. Lelli, Firenze 2007.

M. Idel, *Dall'Italia a Aškenaz e ritorno: la circolazione di alcuni temi ebraici in età medievale*, in *Gli ebrei nel Salento (secoli IX-XVI)*, a cura di F. Lelli, Galatina 2013, pp. 105-144.

*Ketav, Sefer, Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, catalogo della mostra, a cura di M. Mascolo, Bari 2014.

G. Lacerenza, *L'epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo*, in *Ketav, Sefer, Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, catalogo della mostra, a cura di M. Mascolo, Bari 2014, pp. 189-252.

F. Lelli, *Gli ebrei nel Salento: primi risultati delle ricerche in corso*, in *Gli ebrei nel Salento (secoli IX-XVI)*, a cura di F. Lelli, Galatina 2013, pp. 9-41.

F. Lelli, *Innografia ebraica salentina e poesia liturgica balcanica: il Mahazor di Corfù*, in *Gli ebrei nel Salento (secoli IX-XVI)*, a cura di F. Lelli, Galatina 2013, pp. 75-104.

F. Lelli, *Liturgia, lingue e manifestazioni letterarie e artistiche degli ebrei di Corfù*, in *Evraiki. Una diaspora mediterranea da Corfù a Trieste*, a cura di T. Catalan, A. Di Fant, F. Lelli, M. Tabor, Trieste 2013, pp. 31-58.

Šabbetai Donnolo, *Sefer Hakhmoni*, a cura di P. Mancuso, Firenze 2009.

**La Magna Grecia ebraica: Sicilia e Calabria**  
David Noy

D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, I. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge 1993.

D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, II. The City of Rome*, Cambridge 1995.

D. Noy, *Foreigners at Rome: Citizens and Strangers*, London-Duckworth-Swansea 2000.

D. Noy, *Jewish Priests and Synagogue Officials in the Greco-Roman Diaspora of Late Antiquity*, in *Priests and State in the Roman World*, edited by J. Richardson, F. Santangelo, Stuttgart 2011, pp. 313-332.

D. Noy, *Jews in the Western Roman Empire in Late Antiquity: Migration, Integration, Separation*, in *“Veleia”*, 30, 2013, pp. 167-175.

D. Noy, *Jewish Archaeology and Art in Antiquity*, in *The Jewish-Greek Tradition in Antiquity and the Byzantine Empire*, edited by J. Aitken, J. Carleton-Paget, Cambridge 2014, pp. 200-214.

D. Noy, H. Bloedhorn, *Inscriptiones Judaicae Orientis III: Syria and Cyprus*, Heidelberg 2004.

D. Noy, H. Bloedhorn, A. Panayotov, *Inscriptiones Judaicae Orientis I: Eastern Europe*, Heidelberg 2004.

D. Noy, W. Horbury, *Jewish Inscriptions of Graeco-Roman Egypt*, Cambridge 1992.

S. Sorek, D. Noy, *Many Mansions: Jews in the Greek cities of Roman Syria and Palestine*, in *Cults, Creeds, and Identities in the Greek city after the Classical Age*, edited by R. Alston, O.M. van Nijf, C.G. Williamson, vol. 3, Leuven 2013, pp. 241-260.

**Dal Vesuvio a Venosa: gli Ebrei in Campania e in Basilicata**  
Giancarlo Lacerenza

Ahima'az ben Paltiel, *Sefer Yuhasin. Libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, a cura di C. Colafemmina, Cassano delle Murge 2001, pp. 219.

P. Capelli (a cura di), *Oracoli Sibillini. Libro IV*, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di P. Sacchi, III, Brescia 1999, pp. 459-485.

C. Colafemmina, *Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa*, in *“Vetera Christianorum”*, 15, 1978, pp. 369-381.

C. Colafemmina, *Insedimenti e condizione degli ebrei nell'Italia meridionale e insulare*, in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo. XXVI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto. 30 marzo-5 aprile 1978)*, Spoleto 1980, pp. 197-227.

C. Colafemmina, *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981)*, Roma 1983, pp. 199-210.

C. Colafemmina, *Ebrei nel Lazio meridionale fra tardo antico e alto medioevo*, in *Antichità paleocristiane del Sorano. Atti del Convegno di Studi (Sora, 1-2 dicembre 1984)*, a cura di L. Gulia, A. Quacquarelli, Sora 1985, pp. 105-114.

C. Colafemmina, *Iscrizione ebraica inedita di Lavello*, in *“Vetera*

*Christianorum”*, 23, 1986, pp. 171-176 [rist. in G. Volpe, *Puglia paleocristiana e altomedievale*, VI, Bari 1991, 17-22].

C. Colafemmina, *Tre nuove iscrizioni ebraiche a Venosa*, in *“Vetera Christianorum”*, 24, 1987, pp. 201-209 [rist. in G. Volpe, *Puglia paleocristiana e altomedievale*, VI, Bari 1991, 127-135].

C. Colafemmina, *Gli Ebrei in Calabria e in Basilicata*, in *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, a cura di P. De Leo, Cava dei Tirreni 1988, pp. 234-247.

C. Colafemmina, *Gli Ebrei in Basilicata*, in *“Bollettino Storico della Basilicata”*, 7, 1991, pp. 9-32.

C. Colafemmina, *Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello*, in *“Vetera Christianorum”*, 29, 1992, pp. 411-421.

C. Colafemmina, *Epigraphica Hebraica Venusina*, in *“Vetera Christianorum”*, 30, 1993, pp. 353-358.

C. Colafemmina, *Basilicata, in L'Ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541: società, economia, cultura. Atti del IX Congresso internazionale dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo (Potenza-Venosa, 20-24 settembre 1992)*, a cura di C.D. Fonseca, M. Luzzati, G. Tamani, C. Colafemmina, Galatina 1996, pp. 311-325.

C. Colafemmina, *Hebrew Inscriptions of the Early Medieval Period in Southern Italy*, in *The Jews of Italy. Memory and Identity*, Edited by B. Garvin and B. Cooperman, Bethesda 2000, pp. 65-81.

C. Colafemmina, *Gli Ebrei a Fondi*, in *Fondi tra antichità e medioevo. Atti del Convegno (Fondi, 31 marzo – 1 aprile 2000)*, a cura di T. Piscitelli Carpino, Fondi 2000, pp. 307-336.

C. Colafemmina, *Le catacombe ebraiche nell'Italia meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari, Malta*, in *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, a cura di M. Perani, Ravenna 2003, pp. 119-146.

C. Colafemmina, *Le testimonianze epigrafiche e archeologiche come fonte storica*, in *“Materia giudaica”*, IX/1-2, 2004, pp. 37-52.

C. Colafemmina, *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali a Matera*, in *Man tov le-Man tovah. Una manna buona per Mantova. Studi in onore di Vittore Colorni*, a cura di M. Perani, Firenze 2004, pp. 101-114.

C. Colafemmina, *Gli ebrei in Basilicata fra tarda antichità e Medioevo*, in *Storia della Basilicata*, vol. 2. *Il Medioevo*, a cura di C.D. Fonseca, Roma-Bari 2005, pp. 293-313.

C. Colafemmina, *Comunità ebraiche nell'estremità meridionale della Calabria tra Tarda Antichità e Medioevo*, in *Calabria ed Ebraismo. Atti della Giornata Europea della Cultura Ebraica. Bova Marina (RC), 7 settembre 2008*, Bova Marina 2009, pp. 13-36.

F. Grelle, *Patroni ebrei in città tardoantiche*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, a cura di M. Pani, Bari 1994, vol. III, pp. 139-158 (= in *Studi in ricordo di A.F. Panzera*, Bari 1995, III, pp. 1427-1445).

*Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, a cura di G. Lacerenza, Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”, Napoli 2005.

G. Lacerenza, *Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti*, in *“Archivio Storico per le Province Napoletane”*, CXVI, 1998, pp. 293-418.

G. Lacerenza, *L'iscrizione di “Claudia Aster Hierosolymitana”*, in *Biblica et semitica. Studi in memoria di F. Vattioni*, a cura di L. Cagni, Napoli 1999, pp. 303-313.

G. Lacerenza, *Per un riesame della presenza ebraica a Pompei*, in *“Materia Giudaica”*, VII, 2001, pp. 99-103.

G. Lacerenza, *Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione*, in *I beni culturali ebraici in Italia*, a cura di M. Perani, Ravenna 2003, pp. 71-92.

G. Lacerenza, *Ebraiche liturgie e peregrini “apostoli” nell'Italia bizantina*, in *Una manna buona per Mantova. Studi in onore di Vittore Colorni*, a cura di M. Perani, Firenze 2004, pp. 61-72.

G. Lacerenza, *Fra Roma e Gerusalemme. L'immagine di Puteoli e dei Campi Flegrei*

*in Filone Alessandrino e in Flavio Giuseppe*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, a cura di L. Cirillo, G. Rinaldi, Napoli 2004, pp. 97-128.

G. Lacerenza, *La realtà documentaria e il mito romantico della presenza giudaica a Pompei*, in *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina*, a cura di F. Senatore, Capri 2004, pp. 245-271.

G. Lacerenza, *Struttura letteraria e dinamiche compositive nel Sefer massa'ot di Binyamin da Tudela*, in *“Materia giudaica”*, XII, 2007, pp. 89-98.

G. Lacerenza, *I rapporti fra cristiani ed ebrei dalla tarda antichità al medioevo: Napoli come esempio*, in *“Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici”*, XXVII, 2012-2013, pp. 1011-1024.

G. Lacerenza, *L'epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all'alto Medioevo*, in *Ketav, sefer, miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, catalogo della mostra, a cura di M. Mascolo, Bari 2014, pp. 189-252.

H.J. Leon, *The Jews of Venesia*, in *“Jewish Quarterly Review”*, XLIV, 1953-1954, pp. 267-284.

E. Miranda, *Iscrizioni giudaiche del napoletano*, in *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico*, a cura di L. Cirillo, G. Rinaldi, Napoli 2004, pp. 189-209.

D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, I. Italy (excluding the City of Rome)*, Cambridge 1993.

D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, II. The City of Rome*, Cambridge 1995.

D. Noy, *Writing in Tongues: The Use of Greek, Latin and Hebrew in Jewish Inscriptions from Roman Italy*, in *“Journal of Jewish Studies”*, LXVIII, 1997, pp. 300-311.

M.H. Williams, *The Jews of Early Byzantine Venesia: The Family of Faustinus I, the Father*, in *“Journal of Jewish Studies”*, L, 1999, pp. 38-52.